

Trasfusioni
Esposto per donna morta di Aids

TREVISO. Una donna è morta di Aids, la settimana scorsa, dopo essere stata contagiata attraverso una trasfusione di sangue infetto. E ora il marito, Pierandrea Danieletto, ha presentato un esposto alla magistratura perché si accertino le responsabilità dei sanitari nella vicenda. La trasfusione fu compiuta nel 1986 nell'ospedale di Asolo, in provincia di Treviso, il plasma infetto proveniva dal centro trasfusionale di Castelfranco (Treviso) e causò il contagio di ben nove persone. Secondo Danieletto la trasfusione effettuata alla moglie dopo un intervento di asportazione dell'utero non era motivata da effettive necessità terapeutiche. Non solo, nell'esposto si fa notare che nel 1986 esisteva già una circolare, inviata a tutti i direttori sanitari dei presidi ospedalieri e ai centri trasfusionali, in cui l'assessore regionale alla Sanità prescriveva il test da Hiv su tutte le unità di sangue prelevate per le trasfusioni. Intanto, ieri, si è riunita la Commissione Nazionale per la lotta all'Aids: in Italia i casi di Aids sono 12.341 ma c'è un rallentamento nella crescita dei sieropositivi. Rimane aperta la questione dell'anonimato per i contagiati dal virus. Chi deve informare i loro partners? Per la legge è soltanto il sieropositivo che può comunicare il proprio stato. Ma il Psi vuole rivedere proprio quella norma e per domani ha annunciato una conferenza stampa sull'argomento.

Parla il preside della facoltà di Lettere della Sapienza calatosi dalla finestra per sfuggire all'«assalto» di alcuni studenti

«L'università, però, funziona»

«Mi sono calato dalla finestra per permettere a quanti stavano in presidenza di uscire con calma, mentre fuori gli studenti continuavano a dare pugni sulla porta». Parla Emanuele Paratore, il preside di Lettere della Sapienza che lunedì mattina si è calato dalla finestra del suo ufficio per sfuggire all'«assalto» di un gruppo di studenti. Parla del caro-tasse, delle proteste in un'università che «riesce a funzionare».



Emanuele Paratore, preside della facoltà di Lettere della Sapienza di Roma

DELIA VACCARELLO

ROMA. «Sentivo gli studenti che davano i pugni sulla porta. In presidenza c'erano altri colleghi, alcuni ragazzi e il personale amministrativo. Allora, per permettere loro di uscire con calma dai locali, mi sono calato dalla finestra. Mi sono allungato e ho fatto un salto di oltre due metri. Ma tengo a precisarlo: si tratta di un piccolo gruppo di studenti. A Lettere ce ne sono 21.000 e gli altri vengono qui per studiare». Parla Emanuele Paratore, il preside della Facoltà di Lettere della Sapienza, l'elefantico ateneo romano, che lunedì mattina è stato il bersaglio della protesta di un piccolo gruppo di studenti vicini all'autonomia. Dopo un'assemblea tenutasi nell'atrio della facoltà, che aveva come argomento l'aumento delle tasse di circa il 50% deciso di recente dal consiglio di amministrazione, un gruppo di studenti si è diretto verso la presidenza, con l'intenzione di usufruirne del fax e dei telefoni.

In presidenza intanto arrivava una telefonata degli agenti della Mondialpol, che segnalava la presenza degli studenti, intenzionati, secondo gli agenti, ad occupare la facoltà. Di qui la decisione di Paratore, figlio del celebre latinista Ettore, di calarsi dalla finestra, per poi rientrare e parlare con gli studenti.

Preside, lei dirige la facoltà da dicembre, come sono trascorsi questi due mesi?

Ho partecipato a tantissime assemblee, cercando sempre un dialogo. A volte però, sempre da parte di pochi, si verificano episodi spiacevoli. Ad esempio quando si organizzano assemblee nell'atrio della facoltà viene recintato con i banchi, così per far passare la gente rimane uno spazio molto ristretto. Un modo per costringere a sentire ciò che si dice. E spesso le assemblee non sono autorizzate.

Gli studenti protestano contro il rincaro delle tasse.

Qual è la sua opinione?

La facoltà di Lettere ha deliberato che l'aumento deve servire a migliorare i servizi. E d'altra parte i membri del consiglio di amministrazione, esaminando tutte le voci in entrata e in uscita, avranno ritenuto necessaria questa misura. Le spese da affrontare sono tantissime. Abbiamo dovuto mettere a norma le strutture, rea-

lizzando le scale antincendio e ci sono in cantiere le opere per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Con questo aumento chi si iscrive al primo anno, paga 760.000 lire, una tassa uguale a quella che si paga a Bologna. È solo un aumento di circa 22.000 lire al mese. E comunque, per la protesta degli studenti, è un pretesto.

In che senso?

È vero «La Sapienza» scoppia, gli spazi mancano per studenti e docenti. Ma è vero anche che riesce a funzionare. I nostri colleghi all'estero sono molto soddisfatti degli studenti romani che vanno fuori con la formula offerta dal progetto Erasmus. A Lettere c'è un centro di orientamento per i piani di studio, che indirizza anche sul-

corsi da seguire, le biblioteche sono organizzate. E la maggioranza degli studenti viene proprio per studiare. Per questo insisto col dire che protagonista delle forme violente di protesta è solo un gruppo ristretto. Intanto, ieri, il senato accademico ha deciso che dinanzi ad altri atti di violenza sarà chiesto immediatamente l'intervento delle forze dell'ordine. Secondo il rettore Giorgio Tecce inoltre il gesto del preside non meritava tanta pubblicità. Insomma, il rettore ha criticato il preside? «Niente affatto. Tutti gli abbiamo espresso la nostra solidarietà - dice Tecce - Poteva evitare di calarsi dalla finestra? Sì, col senno di poi siamo tutti bravi a parlare. E lui deve essersi spaventato. Io ho comunque detto a tutti di chiamare in rettore se dovessero verificarsi fatti simili. Ma c'è una novità sulle tasse, il consiglio di amministrazione ha deciso che se il governo darà un contributo straordinario all'università gli aumenti saranno bloccati, oppure rivisti in proporzione alla consistenza del contributo».

Ieri però Paratore ha subito un secondo «assalto». È stato bloccato sulla porta della presidenza da una troupe del tg3. Infatti dalla telecamera, il preside è entrato frettolosamente nel suo ufficio, dopo aver dichiarato che autore della protesta era stato «solo un piccolo gruppo di studenti».

Documenti di operazioni miliardarie scoperti nel baule della macchina

Bloccato a Como Nelle sue carte «affari» colossali

COMO. Accertamenti sono in corso da parte della Guardia di Finanza su copie di titoli e una grande massa di documenti bancari relativi ad operazioni finanziarie per un valore complessivo ingentissimo, pari almeno a qualche centinaio di miliardi di lire, trovati in possesso di un automobilista in entrata in Italia al valico autostradale di Como-Broggato. Tutta la documentazione è stata fotocopiata ed inviata al nucleo centrale di polizia tributaria di Roma. La documentazione era in possesso di Giuseppe Iaquineta, di 47 anni di Baronissi (Salerno), direttore di una grande impresa di costruzioni salernitana. Parte della documentazione sarebbe connessa ad un appalto per la realizzazione di 100.000 alloggi ad Algeri. Iaquineta è stato fermato per un normale controllo di frontiera giovedì scorso ma la Guardia di Finanza solo ieri ha confermato la notizia. In particolare, tra la documentazione al vaglio degli investigatori, figurano copie autentiche di azioni della Banca di Asizza e Lorcina (Francia) per un importo imprecisato, procure di vendita, documenti rappresentativi di lettere di credito per 145 milioni di dollari, documenti su certificati di deposito in dollari, garanzie bancarie per l'acquisto di una tonnellata d'oro e poi carte riguardanti azioni per un valore di 35 mi-

lioni di marchi tedeschi, transazioni di vario genere tra società italiane ed estere, nonché i già citati affari edilizi in Algeria; a quanto si è appreso, non mancherebbero neanche accenni a vendite di opere d'arte. Giuseppe Iaquineta è un proccacciatore di affari che ha un rapporto di consulenza con la ditta di costruzioni «Cogesa» di Salerno. Secondo quanto si è appreso negli ambienti industriali salernitani, Iaquineta aveva cominciato a lavorare per la ditta tre anni orsono in un momento di crisi della «Cogesa» che per far fronte ai creditori, era stata costretta a cedere loro alcune quote azionarie. Secondo quanto precisato da Guglielmo Clarizia, titolare della «Budecor» di Salerno e socio di maggioranza della «Cogesa», Giuseppe Iaquineta nel novembre scorso, su procura della ditta, avrebbe firmato in Algeria un preliminare di contratto per la costruzione di migliaia di alloggi nella zona costiera di Algeri. Le dimensioni dell'appalto avrebbero tuttavia spaventato i soci della «Cogesa», che in un riunione svoltasi a fine anno avevano rifiutato le proposte algerine. A questo punto Giuseppe Iaquineta si sarebbe riservata la possibilità di trasferire ad altre ditte di costruzione il preliminare di contratto. Il mediatore è rientrato a Baronissi, ma ha evitato ogni contatto con i giornalisti.

Governo forse disponibile ad aprire una trattativa con gli insegnanti

Primo quadrimestre senza pagelle Misasi: «Non drammatizziamo»

Il bastone o la carota, la precettazione o la trattativa? La possibilità di evitare il blocco degli scrutini proclamato da Snals, Gilda e Cobas c'è. Ma il governo sembra non avere ancora deciso l'atteggiamento nei confronti degli insegnanti, esasperati per la mancata apertura delle trattative per il rinnovo del contratto scaduto oltre un anno fa. Di alibi, però, non ne ha più, nemmeno sul piano formale.

ROMA. Insegnanti esasperati, studenti senza lezioni e senza pagelle, genitori preoccupati: il caos di fine quadrimestre è a un passo. Ma è un caos ampiamente annunciato, che il governo avrebbe potuto tranquillamente evitare - e riparlare a milioni di famiglie - se solo si fosse deciso, mantenendo gli impegni assunti fin dallo scorso anno, ad aprire la trattativa per il rinnovo del contratto della scuola, scaduto ormai da quasi tredici mesi. Il governo, in realtà, non ha più alcun alibi. I sindacati della scuola - confederati, Snals e Gilda - sono tutti in regola con i codici di autoregolamentazione imposti dalla legge sul diritto di sciopero nei servizi pubblici, che domani riceveranno il timbro ufficiale della commissione di garanzia sul rispetto della legge. Che farà così finalmente cadere anche l'ultimo ostacolo formale - invocato ancora sabato scorso

dal ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari - all'apertura della trattativa. Alla quale non parteciperanno comunque i Cobas, che contestano la legge e che, peraltro, non sono mai stati ammessi al tavolo perché «non sufficientemente rappresentativi».

Dopo le nette - e spesso del tutto protestose - chiusure delle scorse settimane, ora anche i ministri della Pubblica Istruzione e della Funzione pubblica sembrano disponibili ad aprire la trattativa. Tanto che ora Misasi invita a non «drammatizzare» il possibile blocco degli scrutini e scopre improvvisamente che «è importante definire la parte normativa del contratto, la cui discussione può e deve essere avviata in tempi brevi». Anche se - mette avanti la mani - sulla scia di Gaspari, che aveva parlato di aumenti «minimi» - la Finanziaria pone stretti limiti economici. I due ministri, insomma, continuano a fingere di non sapere qual è la reale situazione del personale della scuola. A ricordarglielo, con un'interpellanza urgente, sono 34 senatori del Pds che, oltre a condannare la «palese» violazione degli impegni in precedenza assunti, oltre che delle disposizioni legislative che regolano la contrattazione sindacale, sottolineano che «l'ul-

tima quota degli aumenti derivata dal precedente accordo è stata percepita nel maggio 1990; che da tale data il costo della vita è aumentato di oltre il 10% e che l'aumento delle retribuzioni del personale scolastico non ha superato il 5%».

Al palo, del resto, in tutto questo tempo non è rimasto solo il contratto, uguale sorte è toccata a tutta una serie di riforme che dovrebbero finalmente cominciare ad adeguare la scuola italiana agli standard europei. A partire dalla legge sull'autonomia degli istituti, che sarà discussa oggi dalla commissione Istruzione del Senato, e da quella sulla riforma della scuola media superiore, all'ordine del giorno, sempre oggi, alla commissione Cultura di Montecitorio. Le speranze di approvare prima dello scioglimento della Camera sono ormai praticamente nulle. La Dc preme per un stralcio che consente di approvare almeno l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni. Ma insiste anche nella sua proposta - contestatissima - di consentire l'assolvimento dell'obbligo nei centri regionali di formazione professionale, una specie di «mossuisti» che non favorirebbero in alcun modo i ragazzi in difficoltà ma potrebbe diventare il veicolo di non pochi «affari».

A Napoli, mentre si combatte l'evasione scolastica...

Espulso dalla scuola ragazzo «troppo vivace»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Quella di Massimo è la storia di un bambino «cattivo», con un'infanzia difficile, come tanti ragazzi poveri di Napoli, e con alle spalle una situazione familiare complicata. È venuto su, così, con un carattere «troppo vivace» e per questo è stato cacciato anche dalla scuola «Salvatore Di Giacomo», nel quartiere Sanità, dove frequentava la prima media. «Il ragazzo disturbava le lezioni, aggrediva i suoi compagni e gli insegnanti - sostiene la preside, Vincenza Delfino - e, quindi, per evitare situazioni di pericolo, il consiglio ha deciso di sospenderlo a tempo indeterminato, fino a quando non fosse stato possibile contattare la madre, più volte convocata a scuola ma senza risultato».

Antonietta Imbarato, la mamma di Massimo, che è separata dal marito ed ha altri tre figli, nei giorni scorsi è andata a parlare con la responsabile della media «Salvatore Di Giacomo» per chiedere il reinserimento del figlio. Ma non ha ottenuto nulla. «La preside mi ha detto che il ragazzo è violento e aggressivo - racconta Anto-

Rotondetto, capelli scuri, occhi grandi e vispi, Massimo non sembra essere quella piccola «peste», come lui stesso ammette. È stato bocciato due volte alle elementari; alla scuola media si era iscritto per la prima volta nel settembre scorso e ai rimproveri dei professori ha sempre risposto senza alcun timore. Lui stesso racconta che con l'insegnante di inglese non è riuscito ad andare d'accordo, come con alcuni suoi compagni di classe. Sulla vicenda il Provveditorato agli studi di Napoli ha aperto un'indagine amministrativa per accertare i motivi che hanno portato alla sospensione del ragazzo dalla scuola «Salvatore Di Giacomo».

«Conclusa l'inchiesta - e terminati gli effetti della sospensione - ha affermato Vitaliano Bifulco, primo dirigente del Provveditorato - l'alunno potrà rientrare a scuola. Bisogna comprendere la preside e gli insegnanti che operano in una realtà difficile e subiscono le pressioni degli altri genitori, preoccupati dalla possibilità che il ragazzo eserciti un cattivo esempio sui loro figli».

Napoli ha il triste primato dell'abbandono scolastico. L'evasione dalla scuola, specialmente da quella dell'obbligo, sta assumendo connotati sempre più preoccupanti. I ragazzi che vengono espulsi o che si autoescludono dalla scuola finiscono per confluire nel clan della malavita organizzata. Proprio per combattere questa piaga, i carabinieri del gruppo Napoli I, d'intesa con il Provveditorato, sono scesi in campo: stanno entrando nelle scuole per controllare i registri delle presenze per poi denunciare i genitori degli «assenti ingiustificati» storici. Finora le denunce a piede libero sono state 393.

Ieri l'approvazione in Senato, ora manca solo il voto della Camera. Le specie protette e quelle cacciabili

Legge sulla caccia ad un tiro di fucile

Varata al Senato la proposta di legge sulla caccia. Votano a favore Pds, Dc, Psi, Psdi e Pli, contro Rifondazione, federalisti e Msi. Il provvedimento, in seguito alle molte modifiche introdotte, ritorna all'attenzione della Camera, dove era stato votato qualche mese fa. Commenti favorevoli delle associazioni venatorie e dell'Unavi; duramente critici ambientalisti e verdi.

in sede deliberante, in modo da accelerare i tempi, senza il «passaggio» in aula. Il dibattito a palazzo Madama è stato rapido (si discuteva in «sede regidene», non era cioè possibile presentare emendamenti) e si poteva parlare solo per dichiarazione di voto) e molto serrato. Duramente critici sono stati Rifondazione comunista e il federalista Marco Boato. Contro ha votato pure il Msi. Nell'annunciare il voto favorevole del Pds, Giorgio Tornati ha messo in rilievo le molte novità del testo, che conferisce una prima, necessaria organizzazione alla complessa materia.

Il disegno di legge, premesso che «la fauna è patrimonio indisponibile dello Stato», stabilisce per alcune specie di mammiferi (tra cui la marmotta, al centro nei mesi scorsi di

un'intensa campagna per la sua difesa) e uccelli, a rischio di estinzione, il divieto di caccia. Undici sono le specie di mammiferi salvaguardati, più tutti i cetacei, 28 quelle di uccelli, più tutte le razze di pollicini e picchi, di rapaci diurni e notturni. Saranno, invece, cacciabili, contrariamente a quanto previsto dalla Camera, il fringuello, la peppola e la minilepre - ed è certo questo un aspetto negativo. Saranno le Regioni e non più le Province ad elaborare i piani faunistici e a programmare il territorio. Gli ambiti protetti dovranno occupare dal 20 al 30 per cento del territorio, mentre le riserve non potranno superare il 15 per cento. Sul resto del territorio le Regioni potranno muovere forme di gestione programmate della caccia. In quest'area il cacciatore potrà entrare nei

fondi privati. Per quanto riguarda i parchi regionali, entro il 1° gennaio 1995 le Regioni hanno la facoltà di ridisegnare i loro confini, delimitando la zona del pre-parco, dove la caccia sarà possibile. Il calendario venatorio è fissato dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio, con possibilità, per le Regioni, di anticipare l'apertura alla prima domenica di settembre. Con la nuova normativa finisce il cosiddetto «nomadismo venatorio»: saranno istituiti ambiti di caccia di dimensione subprovinciale e il cacciatore avrà diritto di accesso in un solo ambito. Altre novità: i bossoli di plastica, già vietati, sono ammessi a partire dal 1° febbraio 1994, ma debbono essere recuperati dai cacciatori: dieci, invece di sette, gli uccelli utilizzabili come richiamo; aumento delle

ammende, ma cancellazione dell'arresto per i reati di caccia e cattura di fauna stanziale alpina o di uccelli e mammiferi protetti.

Molte le reazioni, naturalmente di diverso segno, al voto di palazzo Madama. Per l'Arcicaccia si tratta di un provvedimento che, oltre a rinnovare la pratica venatoria, ha un forte carattere ambientalista, perché recepisce le direttive europee e gli accordi internazionali in materia di tutela della fauna e degli ambienti naturali, si abolisce alla radice la pratica dell'uccellazione e si pianifica l'uso del territorio. Di opinione diametralmente opposta il Wwf. Il presidente Fulco Pratesi - nel chiedere ai deputati di bloccare l'approvazione - sostiene che «contro il parere di 18 milioni di cittadini, si è varata una riforma che rappresenta

una secca sconfitta degli interessi della natura e un peggioramento della situazione attuale: è stato un cedimento al partito trasversale dei cacciatori».

Pratesi ha pure stigmatizzato il voto favorevole del Pds. «Abbiamo votato a favore - ha risposto Tornati - perché riteniamo che una legge venatoria sia urgente e necessaria e che questo testo contenga elementi positivi di riforma in grado di spostare su un terreno nuovo e concreto il confronto. Il Pds, comunque, si impegna - ha aggiunto - a lavorare in tutte le sedi, legislative ed amministrative, affinché la sua applicazione sia la più coerente possibile con le posizioni più avanzate, cercando con tutti i mezzi di annullare quelle parti che tanto inopportune quanto sono state introdotte per assecondare disegni antiriformatori».

PER LA RINASCITA E IL PROGRESSO DEMOCRATICO DELL'ITALIA

Quando una missione di pace viene proditoriamente spezzata, segno è che è stato raggiunto il punto più basso nella spirale della violenza e dell'odio. Questo è successo in Croazia: sono stati assassinati quattro piloti italiani e un francese, colpevoli di rapresentare il messaggio di pace della Comunità Europea nella assurda e tragica guerra che lacerava la Jugoslavia. Alla memoria dei Caduti rendiamo onore e omaggio.

La Jugoslavia rappresenta oggi il più palese e drammatico simbolo della confusione e della degenerazione che coinvolge nazioni e continenti, con le conseguenze che stanno sotto gli occhi di tutti.

L'Europa intesa dall'Atlantico agli Urali è ancora molto lontana: ai valori positivi dei mutamenti che si sono verificati, alle intese sul disarmo, si contrappongono le contraddizioni e le incertezze dell'Occidente, i processi di frammentazione e di disgregazione dell'Est. In questo rischioso quadro trovano spazio il rinvassismo, la riorganizzazione e la prepotente ripresa delle destre, praticamente in tutti i Paesi d'Europa e, quindi, anche in Italia.

L'esigenza di una generale riscossa democratica passa necessariamente attraverso il compimento di una unità europea fondata non solo sulla convenienza economica, ma anche sui valori della tutela sociale nel quadro di chiara regola democratiche.

Deve nascere un'Europa con organi dotati di poteri sovranazionali che nel quadro mondiale abbia un suo specifico ruolo politico capace di assicurare e sviluppare la cooperazione e la pace. È l'Europa del Manifesto di Ventotene - rodato giusto cinquant'anni o sono - e della Resistenza europea.

Si impone la necessità che l'ONU sia espressione del consenso di tutte le forze nazionali al fine di assicurare al ruolo di coordinatore mondiale dell'economia, delle fonti energetiche, delle nazioni per garantire sempre più sicurezza, pace, equità.

Sono i più gravissimi mali che affliggono la società italiana: corruzione dello Stato, questione fiscale, criminalità organizzata, disordine e precarietà dei servizi sociali. Tutto ciò, conseguenza della crisi della politica e della crisi del funzionamento dello Stato, ha ormai determinato il distacco profondo tra i cittadini da un lato, i partiti e le istituzioni dall'altro, fino ad assumere il carattere di una vera e propria crisi della democrazia.

Non è certamente nella Costituzione vigente, in una sua pretesa inadeguatezza o in un suo invecchiamento, che stanno le cause della situazione denunciata. Al contrario, ragioni essenziali quali sono proprio il mancato rispetto e la mancata attuazione dei principi costituzionali, insieme alla responsabilità di una classe politica troppo a lungo al potere.

Premono dunque, in una fase drammatica della nostra vita nazionale, caratterizzata da pesanti costituzionali, due concorrenti esigenze: quella di un nuovo modo di far politica e di un incisivo processo di riforma di assetti normativi e di prassi che costituiscono oggettivo ostacolo all'espansione della democrazia e quella della salvaguardia e del rafforzamento dei cardini e principi della nostra Costituzione nata dalla Resistenza.

Si tratta di una strada difficile, ma obbligata: non solo per il progresso del Paese, ma per evitare che l'attuale situazione, confusa e intollerabile, sempre più produca nostalgie, spinte e aggregazioni qualunquistiche e di destra, che tendono a una seconda Repubblica, priva di storia e di principi democratici, aperta a contenuti autontani. Pur senza voler assimilare situazioni diverse, va pur tuttavia ricordato che il fascismo pose alla base della sua azione il pretesto dell'ordine e della pace sociale.

Siamo alla vigilia di un momento elettorale di straordinaria importanza: il nuovo Parlamento si troverà di fronte tutti i nodi politici e istituzionali che costituiscono i fattori di crisi della nostra realtà nazionale e non è prevedibile in qual modo, con quali progetti, con quali schieramenti, con quale efficacia sarà in grado di affrontarli. Occorre essere consapevoli che da questa capacità dipenderà il progresso o l'involutione del nostro sistema democratico.

In questa preoccupante prospettiva, l'ANPI rinnova un forte richiamo ai partiti democratici perché, riformando se stessi, diano un contributo alla riforma della politica e, ritornando al fondamentale ruolo di proposta loro assegnato dalla Costituzione, affrontino con coraggio, concretezza e spirito unitario i grandi problemi che attanagliano la vita del Paese.

Ma poi - donne e uomini eredi diretti della Resistenza, che abbiamo sempre ispirato il nostro impegno ai valori fondanti della Repubblica - siamo consapevoli che gli appelli ormai non bastano più. In questa consapevolezza, l'ANPI assume specifico impegno per elaborare in modo autonomo, parallelo con la collaborazione di tutte le forze autenticamente democratiche e preoccupate dell'avvenire del nostro Paese, una proposta articolata che si ponga la finalità della salvaguardia dei principi della Costituzione e della riforma delle istituzioni e della politica. Una proposta capace di aggregare consenso e di contribuire ad indicare la strada per la nascita e il progresso democratico dell'Italia, nei confronti della quale chiedere l'adesione e l'impegno dei candidati alle prossime elezioni politiche.

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ANPI